

Palaver

Palaver 10 (2021), n. 2, 113-140

e-ISSN 2280-4250

DOI 10.1285/i22804250v10i2p113

<http://siba-ese.unisalento.it>, © 2021 Università del Salento

Amelio Pezzetta

La luna nelle tradizioni di Lama dei Peligni

Abstract

Lama dei Peligni is a village in Abruzzo (province of Chieti) that has undergone various economic and socio-cultural transformations. In this work, after brief general considerations concerning the geography, general mythology and traditions of the moon, we proceed to the listing of all the traditions, anecdotes, proverbs and beliefs concerning the moon in the context for the purpose to preserve their memory and then to analyze and interpret their functions and symbolic meanings. The set of facts collected document that the moon had a great importance in the traditions of the context of investigation since it touches many spheres of human action. In the current situation it feeds: the beliefs according to which besides the tides it would influence other earthly events; the magical thought that has not completely dissolved; the romance of poets, singers and simple lovers who entrust their dreams and love messages to her; various traditions and beliefs recovered and inserted into the mechanisms that ensure the show and collective escape.

Keywords: *Moon; Lama dei Peligni; Abruzzo; Traditions; Proverbs.*

1. Introduzione

Scopo del presente lavoro è raccogliere le tradizioni, gli aneddoti, i proverbi e le credenze che riguardano la luna nel contesto in esame al fine di conservarne la memoria e poi di analizzarle per interpretarne le funzioni e i simbolismi. La trattazione dell'argomento contribuisce ad allargare la sua geografia culturale nel territorio abruzzese.

Tenendo conto delle dinamiche culturali che hanno interessato il luogo, si cercherà di spiegare anche i meccanismi per cui certe tradizioni continuano a essere praticate, alcune sono state abbandonate e altre sono state recentemente introdotte.

Al momento attuale non esiste nessun lavoro specifico sull'argomento in oggetto. Parziali notizie sono state ricavate da alcune pubblicazioni locali (Del Pizzo 1999, 2012; D'Eramo 2000) e da saggi su riviste varie (Pezzetta 2013, 2015). Varie notizie inedite sono state fornite da persone intervistate telefonicamente o con posta elettronica. Ora in paese sono rimaste pochissime persone capaci di ricordare e raccontare le tradizioni del passato. Di conseguenza è molto importante trascriverle per evitare che siano dimenticate per sempre.

Il contesto preso in considerazione è il Comune di Lama dei Peligni (Abruzzo, Italia centro-meridionale), la cui popolazione a causa dell'emigrazione si è drasticamente ridotta passando da oltre 3900 abitanti del 1921 a poco più di 1100 abitanti nel 2019. La maggior parte della popolazione sino alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso praticava l'agricoltura, porzioni minori praticavano il lavoro salariato, l'artigianato e la pastorizia. Ora non ci sono più pastori e agricoltori; la forza lavoro si è ridotta e diverse persone praticano il pendolarismo quotidiano per raggiungere le sedi di lavoro di vari ambiti produttivi situati sino anche a 50 km dal paese. Il livello d'istruzione generale della popolazione è notevolmente aumentato, ogni famiglia dispone almeno di un televisore e telefono e le apparecchiature elettroniche di ultima generazione (personal computer, iPad, telefonini, etc.) sono sempre più diffuse e utilizzate. I mezzi di comunicazione di massa, il maggior livello di scolarizzazione e di benessere economico e altri fattori hanno inciso sul tessuto culturale contribuendo a

modificare modelli, valori, credenze e atteggiamenti con radici secolari. Nella situazione attuale molti elementi della cultura agro-pastorale locale sono scomparsi. Altri invece si conservano e sono riadattati alle nuove esigenze della popolazione. A queste dinamiche, come vedremo, sono state sottoposte anche le tradizioni riguardanti la luna che saranno analizzate e discusse nel presente saggio.

2. La luna: suoi caratteri geografici, tradizioni generali e mitologia.

La Luna è l'unico satellite naturale della Terra, è posto alla distanza media di circa 384.400 Km da essa, presenta due moti principali: uno di rivoluzione intorno alla Terra di circa 29,5 giorni, e l'altro di rotazione attorno al proprio asse con lo stesso periodo. Essendo in rotazione sincrona rivolge sempre la stessa faccia verso la Terra e esiste una zona che non possiamo vedere.

Durante il moto orbitale, cambia l'orientamento rispetto al sole e di conseguenza la luna s'illumina in modo diverso, generando 4 fasi principali molto visibili: luna crescente, gibbosa crescente, gibbosa calante e luna calante.

A causa della sua attrazione gravitazionale, la luna agisce direttamente sulle maree. Dall'antichità è stata accostata alla figura della donna e considerata influente sul comportamento dell'uomo, i raccolti, la fertilità e la vita di vari organismi viventi. Essa ha ispirato miti, culti, credenze, romanzi, poesie, fiabe, leggende, composizioni musicali, opere d'arte figurative, sceneggiati cinematografici e televisivi. Il ciclo lunare è associato all'instabilità e quindi ai cambiamenti di umore delle persone, all'alternarsi della fortuna e ai capricci del tempo atmosferico; ma anche alla regolarità, e infatti è un importante punto di riferimento per misurare lo scorrere del tempo e ha

regolamentato la vita contadina poiché s'immaginava potesse esercitare degli influssi sulla crescita delle piante coltivate e sugli animali domestici.

Mircea Eliade (1973: 100) rileva che «Le fasi lunari, cioè la nascita, la morte e la resurrezione hanno rivelato all'uomo il suo modo di essere nel Cosmo e le sue possibilità di sopravvivenza e rinascita»; e aggiunge (1999: 89): «La luna è un astro che cresce, cala e sparisce; la sua vita è soggetta alla legge universale del divenire, della nascita e della morte. Precisamente come l'uomo, la luna ha una 'storia' patetica, perché la sua decrepitezza, come quella dell'uomo, termina con la morte. Ma questa morte è seguita da una rinascita: la luna nuova».

Di Nola (1994: 91), a sua volta fa presente che: «In alcune religioni la luna è considerata la base della vita cosmica. Nelle culture degli allevatori, la luna diventa il deposito del germe animale, la forza che determina l'inseminazione delle madri animali, la loro gravidanza, il parto e, in conseguenza, l'abbondanza e la prosperità di gruppo... Questo eterno ritorno alle sue forme iniziali, questa periodicità senza fine, fanno sì che la luna sia per eccellenza l'astro dei ritmi della vita. Non c'è dunque da meravigliarsi che domini tutti i piani cosmici retti dalla legge del divenire ciclico: acque, pioggia, vegetazione, fertilità. Le fasi della luna hanno rivelato all'uomo il tempo concreto, distinto dal tempo astronomico».

Anche il calendario cristiano tiene conto del corso della luna, sebbene numerose ricorrenze seguano il ritmo solare. Infatti, La Settimana Santa è una ricorrenza mobile del calendario liturgico condizionata dalla luna piena dell'equinozio primaverile. La Pasqua deve cadere nella domenica seguente il primo plenilunio di primavera, il "mensis novorum", in cui Dio condusse gli ebrei fuori dall'Egitto liberandoli dalla schiavitù dei faraoni.

Nel Medio Evo iniziarono a diffondersi lunari contenenti pronostici, consigli, oroscopi, lo studio delle costellazioni dello Zodiaco e altro (Lombardo 2018). Durante il Rinascimento furono stampati primi almanacchi lunari con le tavole delle lunazioni, le previsioni meteorologiche, l'elenco delle feste, le fiere e i proverbi (Cattabiani 2011).

Per Grimaldi (2002) esisteva un antico calendario contadino piemontese basato sulle fasi lunari che si utilizzava per prevedere il futuro, fissare l'inizio dell'anno agrario, stabilire i momenti più idonei per fare i lavori agricoli e altro.

3. La luna nei canti tradizionali nelle serenate e nelle filastrocche

La luna è citata in diversi canti, serenate, filastrocche e cantilene. Le loro caratteristiche generali sono: la semplicità dei testi, le assonanze, le strofe in rima che facilitano l'ascolto e la memorizzazione e, infine riferimenti generici al paesaggio, fatti e particolari riguardanti il modo di vivere locale.

Alla luna si accenna in tre filastrocche che assolvevano a varie funzioni. Le prime due che seguono, le madri le recitavano ai loro piccoli mentre li dondolavano per calmarli, farli sorridere, dare sicurezza e facilitare l'apprendimento del gergo locale:

*Ecche la lune ecche la stelle / ecche Marjje peccerelle /
Ecche lu lupe'nacatenate / s'è magnate le castrate / Lu
castrate ne è lu mè / E' de sante Bartulumè*

(Ecco la luna, ecco le stelle / ecco Maria piccolina /
Ecco il lupo incatenato / che ha mangiato il castrato / Il
castrato non è mio / è di San Bartolomeo).

*Luna lune damme nu piatte de maccarune / e se tu ne ce
mitte le casce / j te rompe la grattacacce*

(Luna luna dammi un piatto di maccheroni / e se tu non
ci metti il formaggio / io ti rompo la grattugia).

Alla luna si accenna anche in una filastrocca che accompagnava un gioco tra adolescenti. In questo caso un gruppo di ragazzi si piegava con la schiena sino a formare un angolo più o meno retto e poi si appoggiava al muro. In seguito altri ragazzi ci saltavano sopra. Il primo che saltava diceva: *une monte la lune* (uno salta la luna) a voler significare che doveva andare più vicino al muro e quindi faceva un salto più lungo. Il secondo ragazzo che saltava diceva: *du monte lu vove* (due salta il bue). Il terzo ragazzo che con il salto non doveva andare lontano e quindi aveva il compito più facile, diceva: *tre monte la fije de lu re* (tre salta la figlia del re).

Alla luna si accenna nei testi di due serenate in cui l'uomo innamorato, sotto la sua luce fioca, esprimeva alla donna amata i propri sentimenti d'amore. Nella prima composta dalle seguenti strofe, per il giovane innamorato la luna è il testimone dell'amore eterno per la sua donna:

*Mentre tu amore miè stiè a lu prime suonne / tra 'sse
lenzole bianche e prufumate nghe, sta chitarre
m'accumbagne e cande / pe' darte gioie e felicità.
Uoje mmiezze a la piazze nghi s'ucchiune / e nu surrise
me si ditte scine massere nghe la lune a testimonie / te
giure amore pe' l'eternità*

(Mentre tu amore mio stai per addormentarti / con
questa chitarra mi accompagno e canto / per darti gioia e
felicità/oggi in mezzo alla piazza / con i tuoi occhi / e un

sorriso mi hai detto sì/ stasera testimone la luna / ti giuro amore per l'eternità).

Della seconda serenata in cui si cita la luna sono ricordate solo le strofe che seguono:

Sotta a sta lune placede e n'gandade / vuoje vascià sta vocca roscie e belle

(Sotto una luna placida e incantata / vorrei baciare questa bocca bella).

Alla luna si accenna nel seguente canto mariano diffuso in paese che tuttora s'intona durante alcune cerimonie religiose e processioni:

O Concetta Immacolata / che nel ciel siedi regina / fortunato è chi s'inchina a te Vergine Illibata / O Concetta Immacolata / oggi e sempre sei lodata.

All'Eterno Divin Padre / poichè tanto il tuo bel core / che prescelse il tuo candore per la tua prole increata / O Concetta Immacolata / Oggi e sempre sei lodata.

Quando il ciel gli astri lucenti / e la luna, il sol creava / le sue cure Dio drizzava tutte a te non ancora nata / O Concetta Immacolata / Oggi e sempre sei lodata...

4. La luna nella poesia lamese

Numerosi poeti di Lama dei Peligni hanno voluto inserire nelle loro composizioni letterarie alcuni versi dedicati alla luna. La citazione di tutti i testi occuperebbe molte pagine per cui lo scrivente ha ritenuto di sceglierne alcuni tra i più significativi poiché o direttamente ispirati alla luna oppure in cui la luna è un

elemento del componimento più radicato alla realtà locale in quanto cita aspetti del suo paesaggio, qualche tradizione, o ispira sentimenti e azioni di una certa profondità.

Il primo componimento a riguardo dal titolo *La Madonna campagnole*, è dedicato a una tipica figura mariana del luogo, è stato scritto da Giuseppe D'Eramo e contiene un verso in cui cita la luna. Considerata la sua importanza per la cultura locale, si riporta integralmente:

*Da le juorne che meniste / da la terre de Lujisse / nghe
l'amore si purtate / lu splendore a sta cuntrade . / Da
de sottè a lu candone / o Madonna campagnole / de le
miè e de lu monne / le defiette ndenè conde / notte e
juorne nghe le core / pe la valle spanne amore / senza
pese e né mesure / uoje e sempre le future / A te done
luce e glorie / lune e sole nghe le foje / ngnà se leve a
mattutine / pe sta valle a le culline / De stu regne de
l'Aventine / o Madonna si la Regine. / A le piede de la
Majella / de l'Abruzze si la Stelle. / De lu nuove e de
l'antiche / si la Mamme si l'Amiche / si la Spose e la
Cumpagne / pe le vrengne e le sulangne / O Madonna
de Corpe Sante / benedice addove stanne / de ste terre
mamme e fije / done amore e nu cusije / Da la mare a la
mundagne / ogne ore ci accumpagne / chill' ammore
ch'ogne mumende / te trasporte tra la gende / Nhe
l'amore e nghe lu mande chiste fije sempre ammande /
quande è juorne , quande è sere / quande ngongne la
preghiere*

(D'Eramo 2000: 47-48; trad.: Dal giorno che venisti /
dalla terra di Gessopalena / Con l'amore hai portato / lo

splendore a questa contrada / Da sotto la roccia / o
Madonna campagnola / di me e di tutto il mondo / i
difetti non si conta / notte e giorno con il cuore / per l
valle diffondi amore / senza pesi né misure / oggi e
sempre nel futuro. / A te dona luce e gloria / luna e sole
con le foglie / quando spunta all'alba / da questa valle
alla collina. Di questo regno dell'Aventino / O Madonna
sei la Regina. / Ai piedi della Majella / dell'Abruzzo sei
la stella / Del nuovo e dell'antico sei la madre sei
l'amica / sei la sposa sei la compagna / dalle zone
ombrese a quelle soleggiate . / O Madonna di Corpi
Santi benedici dove sono / di questa terra madri e figli /
dona more e un consiglio. / Dal mare alla montagna /
ogni ora accompagnaci / quell'amore che ogni momento
/ ti trasporta tra la gente. / Con l'amore e con il mantello
/ copri sempre questi figli / quando è giorno e quando è
sera / quando ti arriva la preghiera).

In una poesia dal titolo *L'urruazione* Giuseppe D'Eramo con i
seguenti versi ringrazia l'Onnipotente per aver creato la luna:

*Che sciabbendette Ddi, ngnà luna piene / arechiare,
ndrerre, l'aneme ngnè la prghiere*

(ivi: 37; trad.: Che sia benedetto Dio per la luna piena /
illumina la terra, l'anima come la preghiera).

Alla luna accenna Antonio Del Pizzo (2012: 410) in una
canzone e una poesia. Nel canto la luna continua ad essere un
messaggero d'amore, in questo caso tra una madre e il figlio
emigrato, come dimostrano le strofe che seguono:

*Da 'ngiele la lune / 'nghe meste pallore, / te porte ogni
ore / nu vasce d'amore / de mamme che preghe /
'nginocchie a l'aldare / ca prime che more / te vede
turnà*

(Dal cielo la luna / con il suo mesto pallore / ti porta
ogni ora / un bacio d'amore / Della madre che prega / in
ginocchio sull'altare / che prima di morire / ti vede
tornare).

Antonio Del Pizzo (ivi: 151) accenna alla luna anche in alcuni
versi di un suo componimento poetico dal titolo *Notte d'ahuste*.
In questo caso il poeta immagina che in una notte agostana, la
luna invia sulla terra i suoi chiaroscuri:

*La lune, gne 'nu fandasme, / da tra 'na nuvelajje
sparapajate, / manne n'derre / ragge n'argentate e
ombre nere*

(La lune come una fantasma / in mezzo a nuvole
sparpagliate / invia sulla terra / raggi d'argento e ombre
nere).

L'attenzione alla luna l'ha rivolta anche Mario Amorosi, un
altro poeta locale in due suoi componimenti inediti. Il primo lo
scrive a ricordo di un giovane deceduto dopo un incidente con
la moto. L'autore del testo ha immaginato che dopo una giornata
piena d'impegni, arriva la sera, il momento della riflessione per
una madre che rivolge gli occhi al cielo e trova la luna, l'astro
degli innamorati e dell'amore non solo tra uomo e donna, ma
anche tra genitori e figli e per tutte le persone care che sono
lontane o non ci sono più. La luce riflessa della luna alimenta
nella madre il ricordo di un episodio felice del passato in cui il

figlio deceduto in seguito a un incidente stradale, suonava la batteria nella pubblica piazza gremita di folla. Ora il batterista non c'è più, mentre il ricordo del fragore suscitato dalle sue percosse, continua a vivere in coloro che non l'hanno dimenticato. La poesia è composta dalle seguenti strofe:

*Ma tu dimme 'nu poche a chi pienze la sere / quande la
lune tte mitte a uardà /me cie nniente e la voce tte treme
/ arepienze a 'na scene de tante anne fa / La piazze ere
piene e la ggente canteve /tutte cuntiente Jsse steve a
suna' / tra grancasse e piattine 'nu rullante va a le stelle
/ sone, sone ancora pe' chi le sa senti*

(Ma tu dimmi un po' a cosa pensi questa sera / quando la luna ti metti a guardare. / Non c'è nulla e la voce è tremante / ripensi a una scena di tanti anni fa. / La piazza era piena e la gente cantava / tutto felice lui stava a suonare).

Nel secondo testo Mario Amorosi immagina che all'alba, la luna fa la consegna della luce al sole e lo invita a favorire la vita, illuminare e riscaldare la valle dell'Aventino. La sera il sole, stanco per il lavoro fatto, va a riposare mentre la luna risorge a Fonte Tari, una località del massiccio della Majella:

*Quande la lune lasse la cunzuegne a le sole / je
dice: 'l'umene ' sta Valle nghe pennellate d'ore, /
arescalle 'ste prete, aresvije la ggente / fa brellà' 'stu
fiume 'gne 'nu nuastre d'argente. / E quande te
strieche e te viè arepusà' arrete a Funtari / Ji chiane,
chiane ariesce dall'altra vii'*

(Quando la luna lascia la consegna al sole / gli dice gli uomini di questa valle con una pennellata d'oro/ riscalda questa pietra / risveglia la gente / fai brillare questo fiume come un nastro d'argento, / E quando ti stanchi e vai a dormire dietro Fonte Tari / io piano piano riesco dall'altra parte).

5. La luna nei detti e nei proverbi

Alla luna si accenna in vari motti, detti e proverbi popolari per indicare regole pratiche da seguire, comportamenti da tenere o evitare, fare confronti con similitudini, metafore e altre figure retoriche. Quelli diffusi a Lama dei Peligni sono i seguenti:

- *Tè la lune* (ha la luna), un'espressione che si usa quando una persona è imbronciata, tratta male gli altri e cambia facilmente idea;

- *Vò la lune* (vuole la luna) oppure "*Va truvanne la lune*", due espressioni che si usano quando qualcuno è molto capriccioso, pretende l'impossibile e persegue obiettivi difficili da raggiungere;

- *Tè la luna storte* (ha la luna storta), un'espressione riferita a una persona che risponde male, è poco corretto, irritabile e scontroso poiché segue le bizzarrie degli influssi lunari;

- *Tè l'aria stralunuate* (è stralunato); per indicare una persona agitata e confusa;

- *Ha fatte la lune* (ha fatto la luna) un'espressione che si usa quando una persona cambia improvvisamente umore o torna su decisioni già prese;

- *Ha fatte le quarte de lune* (ha fatto il quarto di luna) generalmente si usa quando una persona dopo un'arrabbiatura si allontana;

- *È nate nche la crescenze* (è nato con la luna crescente) un'espressione che generalmente si usa quando un individuo ha una statura elevata;

- *È nate a la mancanze* (è nato con la luna calante) Per indicare una persona di statura inferiore alla media o che manca un po' di senno;

- *Mò j'argerete la lune* (ora gli è cambiata la luna), si usa dire quando l'umore di una persona è cambiato.

- *Te la cocce a la lune* (ha la testa sulla luna) per indicare una persona distratta e che non è concentrata su ciò che sta facendo;

- *Arsvijete 'nghe lu sole e duorme 'nghe la lune* (alzati con il sole e addormentati con la luna), un'espressione che in senso metaforico invita a scegliere il momento adatto per fare certe azioni;

- *È nate 'nghe 'na bbona o cattiva lune* (è nato con la buona o cattiva luna) a voler dire che una persona ha avuto fortuna o viceversa;

- *È chiare de lune* (è chiaro di luna) per dire che si attraversa un periodo di ristrettezze;

- *La lune se porte lu tiembe* (la luna si porta il tempo) oppure *Lu tiembe va coma va la lune* (il tempo va come la luna) due espressioni che si usano per dire che le condizioni meteorologiche possono cambiare come le fasi lunari.

I proverbi riportati nel loro complesso, in alcuni casi tendono a fissare delle regole di comportamento, hanno carattere di sentenziosità e dimostrano che è possibile associare alla luna le variazioni del tempo atmosferico, i cambiamenti di umore e altre caratteristiche degli uomini (l'altezza individuale e atteggiamenti vari).

6. La luna, il calendario, le previsioni meteorologiche e i lavori agricoli

Gli agricoltori del passato, in genere ammettevano l'esistenza di "un'astronomia agricola" che disciplinava il lavoro dei campi. Infatti, essi rivolgevano l'occhio al cielo, osservavano scrupolosamente l'aspetto della luna e il divenire delle sue fasi per fare previsioni meteorologiche e scegliere i momenti più opportuni per seminare, raccogliere e conservare i prodotti agricoli.

Dalle ricerche effettuate sono emerse informazioni varie che documentano che anche a Lama dei Peligni esisteva un vero e proprio calendario contadino lunare di cui sono rimaste solo poche tracce.

Per quanto riguarda i riferimenti alla luna nelle previsioni meteorologiche è emerso quanto segue:

- la luna che appariva rossiccia (*La lune è nu poche rosce*) annunciava un tempo ventoso;
- la luna con un alone che la circondava (*La lune tè lu lache*) annunciava cattivo tempo;
- la luna nuova con le estremità più scure (*La lune tè le corne scure*) annunciava cattivo tempo mentre il caso contrario (*La lune tè le corne chiare*) annunciava bel tempo.

I contadini locali seguivano le fasi lunari anche nella scelta dei momenti più opportuni per l'esecuzione dei lavori agricoli nei loro terreni generalmente caratterizzati dalla coltura mista con ulivi e altri alberi da frutto associati a cereali e foraggio.

Durante i periodi di luna calante tardo-invernali e d'inizio primavera (tra febbraio e aprile):

- si eseguivano le potature degli ulivi, delle viti e di altri alberi poiché era diffusa la credenza che diminuiva il flusso della linfa e le piante non potevano crescere;

- si prelevavano dalle piante le marze, le porzioni di ramo da utilizzare per gli innesti;

- si tagliava il legname da lavoro poiché si pensava che i fusti restassero diritti.

Durante i vari periodi delle fasi di luna calante del resto dell'anno: si toglievano le *ghellichhie* dalle patate ossia si eliminavano i germogli che crescevano sulle patate raccolte e conservate in cantina; si uccideva il maiale e con le sue carni si preparavano gli insaccati; si tosavano le pecore, si seminavano le piante di cui si raccolgono i frutti o apparati sotterranei (cipolle, aglio, le patate) o vicino alla terra (i fagioli bassi, l'insalata, i cavoli, le fave e i ceci).

Durante la fase di luna crescente: si mettevano le uova sotto la chioccia; si seminavano i broccoli, il basilico, i peperoni, i pomodori, le zucchine, i cetrioli, fagioli alti (con la canna), le melanzane e i cocomeri. In genere tutte le piante coltivate di cui si utilizzavano parti e frutti superficiali si seminavano durante le fasi di luna crescente.

I fatti riportati dimostrano che per i contadini locali le fasi di luna crescente erano considerate più propizie per le attività legate alla crescita e allo sviluppo. Durante la luna calante, esisteva la credenza che le energie delle piante scendono verso il basso permettendo agli organi sotterranei di espandersi. A questa fase si associava il riposo e la riduzione dell'attività della natura. Di conseguenza si riteneva più idoneo per le potature, i tagli e la semina di piante da cui si ricavano i prodotti che crescono sotto la terra.

Ad alimentare l'astrologia agricola anche di Lama dei Peligni hanno contribuito vari almanacchi, tra cui *Barbanera* e il *Calendario di Frate Indovino*, ancora molto diffuso, che fu fondato dal frate francescano Mariangelo da Cerqueto nel 1947.

Dopo la sua fondazione, la tiratura è notevolmente aumentata ed è diventato un importante punto di riferimento per contadini e non di tutte le regioni italiane. Il calendario accosta vari elementi dell'astronomia popolare al cristianesimo, elenca i santi del giorno, riporta proverbi meteorologici, fa pronostici e dà consigli pratici a massaie, agricoltori e persone malate.

7. La luna, la mezzaluna, le immagini sacre, gli attrezzi agricoli e i dolci

La luna e la mezzaluna sono le forme che assumono alcuni attrezzi agricoli e un dolce locale. Nella tradizione pagana il serpente e la mezzaluna sono simboli ctoni di antiche divinità femminili e la personificazione delle forze sotterranee della terra. La falce di luna è un simbolo che si associa ad Artemide, Diana e Iside. Nell'antica Roma la mezzaluna era un simbolo di fertilità e le giovani mogli, per avere figli sani portavano delle mezzelune sulle scarpe (Giancristofaro 1995).

Nella tradizione cristiana, invece, il serpente è l'animale tentatore simbolo del peccato, mentre la mezzaluna è un simbolo funerario. Ponendo entrambi sotto i piedi della Madonna si dimostra che essa può dominare il peccato, la morte e quindi si può porre in una dimensione infinita, atemporale e di completa purezza. La luna riflette la luce e sta in cielo che è la sede anche della divinità. Quindi raffigurare la Madonna insieme alla luna equivale a dimostrare che è più vicina a Dio. Il fatto che luna è posta sotto i suoi piedi dimostra anche che la luce mariana della purezza e della salvezza è più forte di quella della luna stessa.

La forma di mezzaluna lo assume un dolce locale tipico del periodo natalizio che in gergo è chiamato "*calciunitte*". Non è chiaro il motivo per cui questi dolci sono fatti a mezzaluna.

La forma di mezzaluna l'assumevano le lame delle grandi falci utilizzate per tagliare il foraggio e di quelle più piccole che si usavano per la mietitura del grano. La particolare forma consentiva di raccogliere insieme più piante e quindi di tagliare più velocemente.

Oltre ad essere strumenti di taglio, alle falci nella cultura locale erano associati anche altri simboli. La falce è il simbolo della morte che colpisce tutti senza distinzioni di classe e di età. Quando il contadino la manovra, taglia e uccide le piante senza operare alcuna distinzione e altrettanto fa la morte tra gli uomini. La falce di conseguenza è un simbolo di dominio, esperienza di vita e di morte e mostra la sua ambivalenza di collegamento tra due mondi diversi.

In passato la falce si utilizzava in un rito magico-religioso per scongiurare le tempeste con grandine che rischiavano di compromettere il raccolto. I contadini al fine di farle smettere, utilizzavano una piccola falce (detta nel gergo locale "*la falcje*") con cui prima facevano il segno di croce e poi la fissavano nel terreno con la parte metallica. Il rito aveva la funzione simbolica di tagliare lo spirito del tempo che provocava le cattive condizioni atmosferiche.

8. Le notti di luna piena, le streghe e i lupi mannari

Spesso le persone anziane raccontavano che durante la notte in generale e quelle di luna piena in particolare, quando la vita si apre al mistero e all'ignoto, era molto pericoloso uscire di casa e vagabondare per il paese poiché esisteva la possibilità di fare incontri con lupi, streghe e, personaggi strani, ambigui e pericolosi. La credenza nella presenza inquietante di questi esseri aveva la funzione pedagogica di favorire il rispetto di determinate regole comunitarie.

In un aneddoto che un tempo era diffuso in paese si sostiene che un giovane avendo assolto il servizio di leva, tornava a piedi in paese. Verso sera giunse nei pressi del cimitero e incontrò una persona che gli fece compagnia sino alle prime case dopodiché lo lasciò. Quando l'ex militare giunse a casa, raccontò l'accaduto e venne a sapere che l'eccezionale compagno di viaggio era un individuo morto da oltre un anno.

In un secondo aneddoto si narra che durante una notte di luna piena, un uomo vide la moglie morta suicida e vestita di bianco che vagabondava per il paese poiché la sua anima non aveva pace.

Altri aneddoti locali evidenziano che le notti con la luna potevano essere popolate dalle streghe che apportavano i loro influssi malefici sui bambini, le persone adulte e gli animali in stalla. A riguardo un soggetto intervistato ha dichiarato: «Le streghe sono esseri dispettosi che danno fastidio ai bambini e fanno di tutto insomma per rovinarti la giornata. Mia nonna mi raccontava che le streghe operano di notte; con sortilegi fanno uscire l'olio dalla "pila" tanto che il mattino lo trovi sparso per terra; fanno andare indietro il latte alle puerpere affinché non possano più allattare e così far deperire il neonato. Ai cavalli o muli intrecciavano i peli della coda o della criniera così che il mattino bisognava perdere tempo a sbrogliare facendo tardi al lavoro. Per evitare questo dietro la porta della stalla o della casa si metteva la scopa rovesciata così che la strega nell'entrare dovendo contare i peli della scopa perdeva tempo fino all'alba ed era costretta a ritirarsi al sorgere del sole. Le streghe tramandavano i loro segreti a una persona di fiducia (generalmente la figlia) la notte di Natale».

In base alle credenze locali, le streghe potevano trasformarsi in gatti ed entrare nelle abitazioni per apportare i loro influssi

malefici, un retaggio di antiche tradizioni secondo le quali certi spiriti del male attuavano delle metamorfosi per non essere riconosciuti.

In due aneddoti locali si accenna a delle metamorfosi tra gatto-donna e gatto-strega. Nel primo si narra che un pastore durante una notte, guidato dalla luce della luna, mentre andava in montagna, incontrò un gatto che miagolava continuamente. Infastidito, gli dette un calcio. In seguito il gatto si allontanò e si trasformò in una donna. Nel secondo aneddoto si narra che oltre 65 anni fa, una donna del paese considerata una strega si trasformava in un gatto per spiare il prossimo. Una volta un gatto rosso entrò nelle stanze di un convento francescano sito alle falde della Majella e si mise presso una fornace su cui bolliva un tegame. L'addetto alle cucine pensando che volesse prendere qualcosa lo colpì in testa con una canna e lui fuggì. Il giorno dopo, la donna che si supponeva fosse una strega fu vista con una appariscente ammaccatura sulla fronte. Di Nola (1994) riferisce che in Abruzzo era diffusa la credenza che dei gatti assaliti dagli uomini durante la notte, il giorno dopo sono apparsi in forma di streghe ferite.

In base alle credenze locali, durante le notti di luna piena si potevano osservare i lupi mannari, altri soggetti che nascevano dalle metamorfosi degli uomini in animali e figli di una tradizione in cui gli animali selvatici da un lato attraevano e dall'altro erano associati al male incontrollabile. Le loro caratteristiche principali erano: l'aspetto fisico di metà uomo e metà lupo, il fetore insopportabile, le unghie lunghissime, gli occhi rossi, il pelo diritto e una notevole forza e corpulenza.

A queste trasformazioni erano predestinati i bambini che nascevano a mezzanotte in punto della notte di Natale. Poiché la notte del 25 dicembre era riservata alla nascita del figlio di Dio,

gli esseri umani che venivano alla luce in tale giorno violavano la norma, compivano un involontario atto desacralizzante (Bermani 2008) e pagavano la colpa trasformandosi in lupi mannari. Ad avviso di Ranisio (2001: 61-62) la trasformazione in lupo mannaro è ricondotta «nell'ambito dell'ideologia cristiana secondo la connessione violazione di un tempo sacro-punizione».

Le trasformazioni erano evitabili se i bambini si pungevano in qualsiasi parte del corpo facendo uscire almeno nove gocce di sangue (Del Pizzo 1999). Di conseguenza la puntura con la successiva fuoriuscita del sangue era il dispositivo magico comunitario che permetteva di controllare la particolare situazione pericolosa. Durante le notti di luna piena si poteva osservare un lupo mannaro che non aggrediva le persone e si lavava nelle vasche di Fonte Cannella, una fontana pubblica posta all'ingresso del paese che in base ad antiche credenze segnava il confine tra il mondo abitato e il regno del non umano popolato da anime errabonde.

La credenza che un essere umano si possa trasformare in un lupo è radicata nella cultura di diversi popoli, è molto antica ed era diffusa anche nel mondo classico. L'associazione delle trasformazioni e della loro visibilità con le notti di plenilunio ha contribuito a trasformare la luna in una figura inquietante e ad alimentare il terrore che si associa a tali notti. Il ruolo della luna nella licantropia, ad avviso di Centini (2003: 131): «è basato su un doppio equivoco: in primo luogo su una confusione tra la parola greca che significa “lupo” e quella che significa “luce”, che ha fatto ipotizzare che durante il periodo di massima luce, il plenilunio, si possono verificare queste metamorfosi [...]; in secondo luogo ad una assimilazione tra una malattia mentale....

che si estrinseca con il vagare di notte, sotto la luna, gridando e lamentandosi, e la vera e propria trasformazione in animali».

In diverse antiche culture con la licantropia si ammetteva che uno spirito animale potesse impossessarsi dell'uomo. Nel caso in esame la credenza nel lupo mannaro nasceva in un contesto agro-pastorale in cui l'animale lupo era molto demonizzato e considerato pericoloso per i danni che arrecava alle greggi.

Le due trasformazioni uomo-lupo e gatto-donna testimoniano che secondo le credenze locali gli esseri umani potevano avere una duplice natura.

9. La luna e le nascite dei bambini

L'attesa di un neonato e il parto, in passato erano caratterizzati da rituali e credenze con finalità protettive e propiziatriche. Alcune di esse ammettevano la coincidenza tra la ciclicità lunare e quella biologica, con la luna che dominava i cicli mestruali e condizionava le nascite. Di conseguenza il ciclo lunare era considerato un efficace strumento di riferimento che permetteva di stabilire quando sarebbe avvenuto un parto.

A Lama ancora oggi si usa dire che in genere i bambini nascono *n'ponte de lune* (al ponte della luna), *gna fa la lune* (come fa la luna) e *coma cagne la lune* (come cambia la luna), tre espressioni che dimostrano la correlazione tra le nascite e il ciclo lunare. Quando la donna partoriente arrivava al nono mese, si diceva che il bambino sarebbe nato con l'ultima luna.

Un tempo si diceva anche che un bambino sarebbe nato dopo nove lune o nove lunazioni.

È probabile che i detti riportati siano reminiscenze linguistiche di un'arcaica astrologia locale che utilizzava i cicli lunari per la misurazione del tempo.

10. La luna e i capelli

Anche nelle tradizioni lamesi è diffusa la convinzione che possa esistere una correlazione tra le fasi lunari e la crescita dei capelli. Per questo motivo, ancora oggi, alcune donne li tagliano durante le fasi di luna calante per evitare che ricrescano in fretta.

Potrebbe avere un collegamento con la mitologia lunare anche una tradizione ora abbandonata in cui la mattina del 24 giugno, le ragazze lavavano i loro capelli con la rugiada che bagnava i canneti. La presumibile origine del rito è da ricercarsi in una leggenda a larga diffusione in cui si sostiene che durante la notte del solstizio estivo avviene lo sposalizio del sole con la luna. All'unione dei due astri segue la fecondazione delle acque che acquisiscono un'energia benefica per gli uomini (Cattabiani 2008).

11. La luna nelle tradizioni recenti

Prima di procedere all'analisi delle tradizioni recenti è opportuno ricordare le più importanti trasformazioni culturali avvenute a Lama dei Peligni negli ultimi 50 anni: l'impovertimento del gergo, la scomparsa di molti detti e proverbi; la diffusione di nuovi valori, stili di vita e modelli di comportamento; l'abbandono di varie tradizioni religiose e non; l'invenzione di nuove occasioni festive; l'adeguamento del modo di celebrare antiche feste religiose alla vita contemporanea con l'accentuazione degli effetti spettacolari. Varie tradizioni, credenze e usanze connesse alla luna, come vedremo, sono persistite o cambiate per effetto di qualcuno tra i fenomeni sopra descritti.

Una prima importante scossa alle tradizioni sulla luna l'ha fornito l'allunaggio avvenuto nell'estate del 1969. Lo sbarco lunare in un certo senso tolse al satellite una parte dell'alone

legendario in cui era stato ricoperto sino ad allora, dimostrò la realtà della sua costituzione fisica e che l'uomo poteva visitarlo. Di tale importante avvenimento, si ricorda un simpatico e divertente aneddoto. Qualche giorno dopo l'allunaggio un'anziana signora salì sul tetto della propria abitazione, volse lo sguardo verso il cielo, chiamò la figlia e urlando le disse che qualcuno era andato sulla luna per prenderla e portarla sulla terra.

Un secondo importante contributo ai cambiamenti di atteggiamento verso la luna l'hanno fornito le canzoni di successo che dagli inizi degli anni 60 hanno inserito nel loro titolo e nei loro versi dei riferimenti al satellite terrestre. Esse anche a Lama hanno contribuito ad accendere il romanticismo e a diffondere una nuova immagine della luna che inconsapevolmente è diventata una specie di nume protettrice delle coppie innamorate.

Recentemente nel gergo locale si è diffusa l'espressione: *Vanne a fa la lune de miele* (vanno a fare la luna di miele), per dire che una coppia va in viaggio di nozze, una tradizione che a Lama dei Peligni ha iniziato a generalizzarsi circa 50 anni. In precedenza era limitata a pochissime coppie benestanti.

I mezzi di comunicazione di massa hanno portato altri contributi innovativi tra cui l'arricchimento dell'antico gergo con espressioni dell'italiano corrente e con essi il proverbio a diffusione nazionale: *Gobba a ponente luna crescente, gobba a levante luna mancante*.

Nel 2018, durante una festa locale organizzata la notte di San Giovanni, alcune ragazze dette *le stregchette*, hanno letto il seguente proverbio dedicato alla luna, dimostrando che il recupero di certe tradizioni incrementa la performance e lo spettacolo: *Vocca vasciata nen perde ventura, ma s'arrenova*

gna fa la luna (la bocca baciata non perde la fortuna, ma si rinnova come la luna).

Spesso la luna con la sua luce riflessa illumina e accompagna gli escursionisti notturni che partono dal paese per recarsi sulla vetta della Majella o in un rifugio riattivato da pochi anni.

Accanto alle novità ci sono anche tradizioni e credenze che si sono conservate, come dimostrano i fatti che seguono.

Diverse riviste e settimanali molto popolari che si sono diffusi a partire dalla seconda metà degli anni 50 e, varie reti televisive pubbliche e private di origine più recente propongono ai loro lettori e/o ascoltatori previsioni meteorologiche e oroscopi basati sull'osservazione della luna. In questo modo contribuiscono a conservare la credenza che alle fasi lunari sono legati il futuro individuale e il tempo atmosferico.

Il secondo contributo conservativo lo forniscono vari almanacchi popolari tra cui il calendario di Frate Indovino che tuttora in paese ha ancora un discreto seguito, ha conservato l'articolazione strutturale dei suoi primi anni, continua a dare consigli e a proporre riferimenti tra fasi lunari e lavori agricoli. Un residente del luogo ha detto che lo segue solo per la sua articolazione calendariale. Altri sono convinti che possa essere utilizzato per fare previsioni meteorologiche e scegliere i momenti adatti per alcuni lavori negli orti. Un'anziana signora che crede nelle previsioni meteorologiche di Frate Indovino, durante un giorno di forte vento, incontrò un conoscente cui disse: *Che dice Frate Indovine? Che tempe fa dumuane? Quille c'azzeche ancora?* (che dice frate Indovino, che tempo fa domani? quello ci indovina ancora).

Alcuni pensionati che per hobby curano degli orti per le loro esigenze famigliari continuano a credere che ci possa essere una correlazione tra fasi lunari, semina e raccolta di certi prodotti.

L'interesse e il seguito recente per queste pratiche si possono considerare una tradizione di ritorno o meglio un automatismo culturale nel senso che si è fatto sempre così e si continua a farlo. È, invece, completamente da escludere che possa trattarsi di persone che seguono le teorie e i metodi dell'agricoltura biologica e biodinamica.

Altri contributi conservativi sono apportati dai fumetti per bambini, i cartoni animati, i film di successo e gli sceneggiati televisivi che ripropongono all'attenzione dei loro ascoltatori mondi di sogno, eventi magici, lupi mannari, fate, streghe, vampiri e altri personaggi strani che agiscono durante le notti di plenilunio.

12. Alcune osservazioni.

L'insieme dei fatti raccolti documentano che la luna ha avuto una grande importanza nelle tradizioni del contesto d'indagine poiché tocca molte sfere dell'agire umano: da quello più semplice che riguarda il lavoro dei campi a quello più elevato che riguarda l'amore e il rapporto con il cosmo e gli enti superiori.

Le credenze riguardanti le correlazioni tra lavori agricoli, nascite dei bambini, cova delle uova, taglio dei capelli, potatura delle piante e fasi lunari dimostrano che anche nella cultura di Lama dei Peligni era sedimentata l'idea che la luna dal firmamento può condizionare i fatti e gli avvenimenti terrestri caratterizzati da una certa ciclicità. Ad avviso di Giancristofaro (1995: 312) diverse credenze sulla luna «sono residui frammentari di tradizioni popolari derivanti dalla visione del tempo con cui l'uomo, nel Medio Evo viveva e dipendeva dai cicli naturali».

Per Grimaldi (2002: 96) «La luna diventa talvolta un elemento di osservazione empirica e di conoscenza scientifica popolare, a volte un elemento magico e religioso... Il sapere contadino riconosce alla luna il potere di influenzare la natura. In questo modo vengono scanditi molti dei ritmi del lavoro e della fatica dei campi».

I pochi proverbi meteorologici raccolti, vari detti locali e l'insieme delle indicazioni sui periodi in cui fare i lavori agricoli dimostrano che in passato doveva essere diffuso una specie di almanacco lunare locale che fissava credenze, regole e comportamenti comunitari. Considerato che sino agli inizi del XX secolo i contadini lamesi erano quasi tutti analfabeti, è difficile che osservassero o seguissero le regole scritte di qualche lunario. Di conseguenza il loro almanacco seguiva regole verbali che si trasmettevano di generazione in generazione e nascevano dall'osservazione dei fenomeni della natura. In particolare, al contadino del passato, l'alternarsi del giorno, del ciclo lunare e delle stagioni suggeriva che tutto muore e rinasce: rinasce il sole dopo il tramonto, rifioriscono i vegetali dopo la parentesi invernale e si rinnova la luna alla fine del suo ciclo. All'esperienza della natura che nasce, risorge e si rinnova si collega la visione del mondo che ammette l'esistenza di un tempo eterno e immutabile che da una parte scorre verso un divenire inarrestabile e dall'altro continuamente ritorna.

Ringraziamenti:

Per aver fornito informazioni si ringraziano: Amorosi Mario, Angelucci Antonietta, Anecchini Giustino, Ardente Concetta Antonietta, Cappella Amedeo, D'Amico Giovanni, Del Pizzo Giuseppe, Di Fabrizio Elisa, Di Santo Marco, Fata Giuseppe,

Fata Filippo, Laudadio Teresa, Marrone Giovanni e Don Gianfranco Travaglini.

Bibliografia

1. BERMANI C. (2008): *Volare al Sabba. Una ricerca sulla stregoneria popolare*. Derive Approdi, Roma.
2. CATTABIANI A. (2008): *Calendario, le feste, i miti, le leggende ed i riti dell'anno*. Mondadori, Milano.
3. CATTABIANI A. (2011): *Lunario. Dodici mesi di miti, feste, leggende e tradizioni popolari d'Italia*. Mondadori, Milano.
4. CENTINI M. (2003): *Storia e interpretazione delle superstizioni*. De Vecchi, Milano.
5. D'ERAMO G. (2000): *La Madonna campagnole*. In: *Tra veje e suonne. Poesie dialettali*. Tipolito Zappacosta G. (Chieti), pp. 47-48.
6. DEL PIZZO G. (1999): *Lama dei Peligni. Microcosmo a misura d'uomo nel Parco della Majella tra passato e presente*. Arte grafica Ianieri, Casoli (Ch).
7. DEL PIZZO G. (a cura di) (2012): *Antonio Del Pizzo (il poeta calzolaio). Una vita dedicata alla poesia ed alla musica*. Arti Grafiche Cantagallo, Penne (Pe).
8. DI MARTINO E. (1982): *Sud e magia*, Feltrinelli, Milano.
9. DI NOLA A. (1994): *Lo specchio e l'olio. Le superstizioni degli italiani*. Laterza, Bari.
10. ELIADE M. (1973): *Il sacro e il profano*. Boringhieri, Torino.
11. ELIADE M. (1999): *Trattato di storia delle religioni*. Boringhieri, Torino.
12. GIANCRISTOFARO E. (1995): *Tradizioni popolari d'Abruzzo*. Newton Compton, Roma.

13. GIANCRISTOFARO E. (2003): *Le superstizioni degli abruzzesi*. Quaderni di Rivista Abruzzese 46, Lanciano (Ch).
14. GRIMALDI P. C. (2002): *Il calendario rituale contadino*. Franco Angeli Ed., Milano.
15. LOMBARDO L. (2018): *La misura del tempo. Almanacchi, lunari, calendari e oroscopi nella cultura popolare*. In "Dialoghi Mediterranei", 31, pp. 1-5.
16. MURCIANO G. (2002): *Gli archetipi del femminile: il cammino della donna verso la sua identità interiore e l'incontro con l'uomo*. <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/psychofenia/article/download/i17201632vVn7p153/3005>
17. PEZZETTA A. (2013): *Tradizioni natalizie a Lama dei Peligni*. In "Aequa", 55, pp. 65-79.
18. PEZZETTA A. (2015): *Toponimi mariani, tradizioni popolari, aspetti storico-geografici e devozione mariana a Lama dei Peligni*. In "L'Universo", 3, pp. 434-465, Firenze.
19. PIRERA A. (2008): *La luna e i ritmi della vita*. www.ilcerchiodellaluna.it
20. RANISIO G. (2001): *Il lupo mannaro nella tradizione demologica abruzzese*, in Gandolfi A. (a cura), *L'incantesimo del lupo*, Ecoesse, Chieti, pp. 59-71.